ILDEGONDA.

(35)

ILDEGONDA

DRAMMA

DIVISO IN TRE PARTI

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

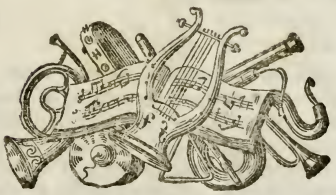
LA PRIMAVERA DEL 1841.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/ildegondadrammad00marl

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. Enrico Manetti

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino Sig. Gaetano Bruscagli

Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Ascanio Peccerelli.
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Fgisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Prima Tromba	Sig. Enea Brizzi
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Lorenzo Carraresi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. Carlo Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti e F.°
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi e C.°
Il Vestiario di proprietà del Sig. Aless. Lanari
Diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

ILDEBRANDO, Podestà di Milano, padre di
Sig. PORTO CARLO.

ROGIERO, e di
Sig. RONCONI SEBASTIANO.

ILDEGONDA, amante segreta di
Sig. MARAY FANNY.

RIZZARDO, giovine popolano di gran valore nell' Armi
Sig. MUSICH EUGENIO.

CLOTILDE, amica, e compagna d' Ildegonda
Sig. CAROCCI ANGELA.

ERNESTO, Scudiero di Rizzardo
Sig. GIACCHINI ALESSANDRO.

CORI
- Di matrone e donzelle al seguito d'Ildegonda
- Di popolo.
- Di Scudieri e Damigelle.
- Di Matrone.
- Magistrati.
- D' Armati.
- Di Famigliari del Tribunale.

CORI E COMPARSE

Matrone, e Donzelle al seguito d'Ildegonda — Damigelle, e Scudieri — Famigliari — Popolo — Armati — Soldati, Giudici — Guardie.

L' Azione è in Milano nel Secolo XII.

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

Poesia del Sig. GIANNONE.

Musica del Sig. Conte MARLIANI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza.

ILDEBRANDO, *magistrati*; ROGIERO *alla destra del padre*, ILDEGONDA, CLOTILDE, *Matrone e donzelle al lor seguito; in prospetto, popolo alla destra dello spettatore.*

Coro d' Uomini e Donne Viva il grande, viva il forte
Che de' forti trionfò:
Il valore e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.

Uomini Combattendo in vera guerra
Gloria ei sia di questa terra.
Egli mostri in faccia a morte
Quel valor che qui mostrò.

Uomini e Donne Viva il grande, viva il forte
Che de forti trionfò.

Donne Agl' infidi in Palestina
Rechi l'ultima ruina,
Porga il piede alle ritorte
Chi il sepolcro profanò.

Uomini e Donne Il valore e non la sorte
Al trionfo lo chiamò.

Uomini Giusto cielo in lui proteggi
Della patria il primo onor.

(Il vincitore s'avanza preceduto e seguito da guerrieri che portano trofei: ha la visiera abbassata.

Donne Tu lo guida tu lo reggi
Contro il barbaro furor.

Ildeb. De' crociati, o giovin prode
Ti fa duce il tuo valore;
A te fida il proprio onore
La lombarda libertà. *(al cavalier vincitore.*
Tu, mia figlia, il cavaliero
Cingi omai del serto usato.
Abbia il premio meritato
Il valor dalla beltà.

(Ad Ildegonda che si muove per coronare il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzardo; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.

a 6.

Ildeg. È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Reggi all' urto del contento,

Frena i palpiti, o mio cor.
Ciel pietoso, ah! mentre geme
L' alma, antica nel dolor,
Tu soccorri alla sua speme,
Rendi vano il suo timor.

Riz. Qual sorpresa, qual contento
D' Ildegonda invade il cor!
Ah, compensa un tal momento
Una vita di dolor.
Ma il german ci osserva e freme,
Pende incerto il genitor;
Ah, fra il dubbio e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor,

Clot. E Rizzardo! Oh qual cimento!
Deh, sia vano il mio timor,
E l' eccesso del contento
Non tradisca il loro amor.
Ma il german gli osserva e freme,
Pende incerto il genitor:
Ah fra il dubbio, e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor.

Ildeb. È Rizzardo! Oh qual momento!
Si rinnova il mio timor;
Svelan troppo egual contento
E la figlia e 'l vincitor.
Ma Rogier gli osserva e freme
D' ira, d'onta di stupor:
Quel che spera e quel che teme
Combattuto ignora il cor.

Ildeb. È Rizzardo! Oh mio tormento!
Cede l'odio allo stupor.
Li tradisce il lor contento,
È certezza il mio timor.
Sciagurati, invan la speme
Or sorride al vostro amor:
Vi sapran punire insieme
L' ira mia, l'offeso onor.

Ern. Qual sorpresa, qual contento
Degli amanti innonda il cor?
Manifesto in tal momento
Troppo appare il loro amor.
Ma Rogier gli osserva e freme
D' ira d' onta e di stupor.
Ah, saprà punirli insieme
Concitato il suo furor.

Coro di Popolo È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Nel più nobile cimento

Fui del popolo l'onor
Ah, l' invidia indarno freme,
Nostro vanto è il suo valor.
Della patria egli è la speme,
Della patria egli è l' amor

(Ildegonda s' è avanzata verso Rizzardo, il quale ha piegato il ginocchio per riceverne la corona.)

Ildeg. a Rizzardo. La gloria e i suoi trofei
Fidando al tuo valore
Pegno di speme e amore
T' offre la patria in me:
Amarla ognor tu dei,
Vita e valor ti diè.
(*Ad Ildegonda rialzandosi.*)

Rizz. Tu che l' immago or sei
Di questa terra amata,
Odi d' un alma grata
Voto d' amor, di fe:
Io morirò per lei;
Lo giuro al cielo a te.

(Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.)

A 4.

Ildeg. e Cori.
Ornato le chiome
Del bellico allor
Dell' italo nome
Sostieni l' onor.
Per te l' oriente,
Fra l' armi e il terror,
Dell' insubre gente
S'atterri al valor

Rizzardo.
Ornato le chiome
Del bellico allor
Dell' italo nome
Son sacro all' onor.
E il muto oriente,
Fra l' armi e il terror,
Dell' insubre gente
S' atterri al valor

Ern. con gli Altri.
Ornato le chiome
Del bellico allor
L' oscuro suo nome
Acquista splendor.

Ildeb. e Rog.
Ornato le chiome
Del bellico allor
L'oscuro suo nome
Acquista splendor
Pel volgo plaudente
È seco il favor.
Ah! l'ira crescente
Mi taccia nel cor.

Clotilde.
Ornato le chiome
Del bellico allor
Di mille il suo nome
Gia suona maggior.
Ah d'ambi l'ardente
Castissimo amor
Del popol plaudente
Protegga il favor.

E all'ira che sente
Rogiero nel cor
Del volgo plaudente
L' invola il favor.

Ildeb. a Rizz. Prode garzon, quel che la patria chieda,
Quel che speri da te, dal labbro mio
Fra poco intenderai:

T' aspetto.

Rizz. A cenni tuoi pronto m' avrai.

(*Ildebrando col suo seguito, Ildegonda col suo, e il coro partono*)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

Rog. e Riz. Non t'illuda, o Rizzardo,
L' aura volgare, e ascolta
D' un leale il consiglio ;
Tu scherzi col periglio,
Miri tropp'alto, e la volubil sorte
Già di te si fa gioco. [*Sempre ironicamente*)

Rizz. Che mi vuoi dir ?

Rog. L' apprenderai fra poco.

Rizz. Ti seguirò (*Per andargli dietro*)

Ern. T' arresta,
Signor que' detti oscuri
Io pur troppo comprendo.

Rizz. Ernesto, ah parla !

Ern. Gli è noto l' amor tuo, vano lo crede,
Quindi presente in core,
E forse ne gioisce, al tuo dolore.
Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

Rizz. Ah, non è ver !

Ern. Lo dice ei stesso.

Rizz. Oh Dio !
Se perdo lei, vita e speranze addio.
Pria d' incontrarmi in lei
Io non sentia la vita,
Erano i giorni miei
Di tedio e di squallor;
Ma l' anima assopita
Scosse d' un raggio amor,
La vidi e al guardo mio
Tutto cangiò sembianza;
Nel suo sorriso un Dio
Scese e parlommi al cor.
La vita e la speranza
Solo conobbi allor.

Ern. Abbi, signor, costanza.

Riz. E troppo il mio dolor.
Ah, di padre all' amor santo
Confidiam la nostra sorte :
Della figlia a' preghi, al pianto
Mal resiste un genitor,
E, se tolta ogni altra speme,
Sola resti a noi la morte,
Fidi almeno, almeno insieme
Scenderem sotterra allor...

SCENA III.

(*Sala nel palazzo d'Ildebrando.*)

ILDEBRANDO *e* ILDEGONDA.

Ildeb. Figlia, tu tremi! E d'onde
Così strano terrore? ad uom che il merta
Io t'ho promessa.
Ildeg. Oh Dio!
Ildeb. Ti rassicura:
Questa è felicità, non è sventura.
Ildeg. Sposa, dicesti, e di chi sposa?
Ildeg. Al chiaro
Guerrier, da Federico a noi preposto
Moderator. Da queste nozze un fine
Al sangue, alle ruine
Spera Insubria e l'avrà. Così da lei
Una guerra allontano
Finora inevitabile creduta.
Ildeg. (Che sento! oh mio Rizzardo, or son perduta!)
Ildeb. Dolce vincolo sarai
Fra la patria e fra l'impero;
Tu fra mille il vanto avrai
D' accertarle e pace e onor;
E nel teutono guerriero
Desterai d'Italia amor.
Ildeg. È d' un orfana infelice
Dover santo il gemer solo;
Dell' amata genitrice
Il sepolcro è schiuso ancor,
È funesto al patrio suolo
Fora un nodo di dolor.
Ildeb. Su gli estinti ha fine il pianto
Come ha fine ogni martir.
Ildeg. Tu lo dici e veggio intanto
Le tue ciglia inumidir.
Ildeb. Per la trista rimembranza,
Che mi sforzi a rinnovar,
Non tradir la mia speranza,
Cedi, ah cedi al mio pregar.
Ildeg. Ah, non trovo in me costanza
Da poterti abbandonar.

A 2.

La dal cielo, ov' Angiol sei,
Adorata { sposa / madre } mia
Deh, trasfondi a labbri miei
La dolcezza del tuo cor;

L' ombra tua pregando stia
Tra la figlia e il genitor.
Tu soccorri, o santa, o pia,
A miei dubbj al mio dolor.

Ildeb.
Pei dolci palpiti
Che mi costasti,
Allor che a vivere
Incominciasti,
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Non mi costringere
A incrudelir.

Ildeg.
Ah d' una misera
Che tanto amasti,
Bastino i palpiti
Il duol ti basti
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Se non desideri
Farmi morir.

SCENA IV.

ROGIERO RIZZARDO *e* DETTI.

Rog. Che cerchi ?
Riz. Al padre tuo
Parlar degg' io.
Ildeb. Rizzardo !
Ildeg. (*Volgendosi atterrita.*) Ah !
Riz. (*Ad Ildeb. supplichevole.*) Mio signore.
Ildeb. (*Componendosi.*) Tu vieni a cenni miei :
T' ascolto.
Riz. Ah, no, signor ! vengo per lei.
(*Accennando Ildeg.*)
Ildeb. Che parli ?
Rog. Audace ! (*Minacciandolo.*)
Ildeg. (Ah misera !]
Ildeb. Rogiero,
Ove son io t' affrena. E tu... (Si scopra
Tutta sin dove va la mia sventura.)
Tu parla.
Rog. (Io fremo !)
Ildeg. (Io gelo !)
Riz. M' odi pietoso.
Ildeg. (Ora m'assista il cielo !)
Riz. La mia speme, il mio valore,
La virtù che m' arde il core,
Tutto io deggio all'amor mio,
Ildegonda è tutto a me ;
Ne sarà finchè viv' io
D' altri mai, se mia non è.
Rog. Orgoglioso, e tanto ardisci !
Donna indegna, e l'odi e taci !
Padre, innanzi a questi audaci
L' ira mia tacer non sa ;

E se entrambi non punisci
Il mio brando lo farà

Ildeb. (*Trattenendo Rog.*] Ami amato ?
(A Rizz. con calma apparente.)
Riz. Ella risponda.
Rog. E tu taci ? *(Alla sorella con impeto.)*
Ildeg. (Oh mio terror !)
Rog. Parla. *(Con ira sempre crescente.)*
Ildeg. (Ohimè !]
Ildeb. Parla, Ildegonda.
Riz. (Ciel che fia ?)
Ildeg. (Mi trema il cor !)
Ildeb. A te stessa e al padre insieme
Se nemica esser non puoi ;
Pensa, o figlia, agli avi tuoi
Alla patria, al nostro onor.
Togli a lui l' audace speme
O paventa il mio furor. (*Minaccioso*)

Ildeg. e Rizz.
Una figlia sventurata
Di tant' ira, ah non far segno
Basta, oimè, senz'il tuo sdegno
Ad ucciderla il dolor.

Ildeb. e Rog.
Ed un cieco affetto indegno
Preporresti, o sciagurata,
Alla terra ove sei nata,
Al fratello, al genitor !

Ildeg. Ah, signor gelar, mi fai !
Ildeb. Parla dunque, ah parla omai.
Ildeg. Padre mio pietà, mercede
D' una misera dolente ;
Su la madre mia morente ;
La sua fede ei mi giurò ;
Dio chiamando io giurai fede,
E la madre mi ascoltò.

(*Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione,*

Ildeb. e Rog.
Cede il dolore all' ira
E incerto il cor tremante
Fra l'empia e fra l'amante
Chi pria punir non sa.

Ildeg. e Riz.
Del genitore all' ira
Palpita il cor tremante,
E nel supremo istante
In chi sperar non ha.

Ildeb. Servi, a me !
Ildeg. Deh padre mio ! (*supplicando*)
Rizz. Mio signore !
Ildeb. (*a Rizzardo.*) Ah ! fuggi va !
Rog. Donna rea !
(Corò di scudieri e damigelle compariscono preceduti da Clotilde.)
Ildeg. Svenarmi, oh Dio !
Fora in voi maggior pietà.
Riz. Me, signor, me svena, e sia
L'amor suo punito in me

Ildeb. Io ? — Ti sdegno ; e l'ira mia
Non discende infino a te.

Ildeb. e Rog.
Ah fuggi, o perfido,
Tardasti assai
La vista a togliermi
D' un seduttor.

A Ildeg.
E tu, dagli uomini
Divisa omai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

Rizzardo.
Ah ! sol fra gli uomini
Dannato omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.
Ma tu d' un misero
Ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

Ildegonda.
Lungi dagli uomini,
Dannata omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

A Riz.
Ma d' una misera
Tu ognor sarai
Conforto all'anima,
Speranza al cor.

Clot. e Coro di Damigelle.
Ah, vieni, o misera,
Soffristi assai :
A tanto strazio
Non regge un cor.
No che fra gli uomini
Tu non vivrai
Sola alle lagrime,
Sola al dolor.

Coro di Scudieri. Deh fuggi, o misero ;
Ti salva omai,
E a tanto strazio
Ti regga il cor.
Ah, fra gli altri uomini
Tu sol sarai
Vivo alle lagrime,
Vivo al dolor.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Camera nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore

ILDEGONDA *seduta, immersa in profonda desolazione, Matrone e Damigelle l' attorniano e la consolano, indi* CLOTILDE

Coro di Damigelle Dalla mortal caligine,
Che l' uman core ingombra,
Eleva gli occhi al fulgido
Sol che dilegua ogni ombra,
E, fisa in lui, dall' anima
Rimovi ogni altro amor.
Non ti valean le inutili
Ricchezze e 'l vago aspetto,
L' amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto,
Che a far sentirti, o misera
La vita nel dolor.
In te, siccome limpida
Onda di primavera
Scende de fior sul calice
Chini e appassiti a sera,
Scenda l' oblio; ma supplice
Prima l' invochi il cor.

Ildeg. Pietose alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

(*Preceduta da una Dama che l' introduce, entra Clotilde*)

Clot. Ildegonda !

Ildeg. Clotilde ! (*Si gittano l' una nelle braccia dell' altra.*)

Clot. Ove ti vedo !

Ildeg. Ove tomba ha la madre
L' apre alla figlia ancor l' ira del padre.

Clot. Ah, non sarà ! (*alle Damig.*) Se in questo luogo
D' Ildebrando è desio: (io venni,
E a lei sola per lui parlar degg' io.
(*Il Coro parte.*)

Ildeg. E Rizzardo? (*Ansiamente.)*

Clot. Ecco un foglio (*Porgendole una lettera.* (

Ildeg. (*Leggendo.*) « Unico un modo

« A salvarci rimane, il sa Clotilde.
« Se ricusi, Rogiero
« Mi cerca a morte; e il men sinistro evento
« Sarà che solo io cada,
« Per non bruttar del sangue tuo la spada. »
Ohimè! deh, parla! Io tutto
Farò per evitar tanta sventura.

Clot. T' invola a queste mura:
La via ne so; Rizzardo a me l'apprese,
Ed in segno mi chiese
Del tuo consenso, l'agitar del velo.

Ildeg. Che mi proponi, ah cielo!
(*Attonita e spiacente.*)

Clot. Un dover sacro
Compi ...

Ildeg. Crudel vicenda!

Clot. E togli a morte...

Ildeg. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!
A che mi spinge, oh Dio!
L' idea di tanto orrore!
No, dello stato mio
Stato peggior non v' è.
Mi rende il mio terrore
Immemore di me,
Dubbio e tremante ho il core,
Dubbio e tremante il piè.

Clot. Deh, vinci il tuo timore,
Torni la speme a te.

Ildeg. Ah, si fugga! In tanto duolo
Altro scampo io cerco invano,
Per lo sposo e pel germano
Ogni evento io sfiderò.
Così d'ambi il capo involo
Alla sorte più funesta;
E se colpa, o cielo, è questa,
Questa colpa adorerò.

Clot. Vieni, un premio amor ti appresta,
Dell' affanno il dì passò. (*Escono*)

SCENA II.

Dietro la chiesa di S. Maria Maggiore.

RIZZARDO, *indi* ROGIERO.

Riz. L' ora del dubbio è orribile.
Peso di morte al cor,
Tutta una vita è un palpito,
E il palpito è dolor,
Ora per me la sorte
Fa dipender da un segno, o vita o morte.

E Clotilde che fa? D'onde l'indugio?
Ma non m'inganno. (*Guardando ansiamente.*) il velo
S'agita!... Oh gioja! E questa
L'ora, è questo il signal... corriam. (*Per uscire*)

Rog. (*Uscendogli incontro*) T'arresta.

Riz. (Funesto incontro!)

Rog. Alfine
Soli qui siam, propizio è il loco e l'ora
Impugna il brando.

Riz. (Oh cielo!)

Rog. E tardi ancora?

Riz. Tu mi chiedi un delitto,
Io nol farò.

Rog. (*Con amara ironia*) Vano riguardo è questo.
Del sangue del germano
Tinta, più grata a lei fia la tua mano.

Riz. Non voler, te ne scongiuro,
Ch'io su te la spada elevi:
Io non posso, tu non devi
Compier tanta iniquità.
E se vuoi vedermi spento,
Più che il ferro, il mio tormento
La tua brama appagherà.

Rog. Delle donne all'arti usato
Tu blandisci il mio furore,
Ma non ha di donna il core
Quei che innanzi ora ti sta.
Tu paventi; e cerchi intanto
Di virtù col falso manto
Ricoprir la tua viltà.

Riz. O fratello d'Ildegonda,
Non tentarmi!... Ah, non tentarmi!

Rog. Parla il labbro, e taccion l'armi
In chi onore e ardir non ha.

Riz. O fratello d'Ildegonda,
Non tentarmi!

Rog. E ancor tu preghi?
Se pugnar con me tu nieghi,
Tutta Italia lo saprà.

Riz. O dell'amata virgine
Immagine diletta,
Di mia giust'ira il fremito
A dileguar t'affretta.

Rog.
Freme l'indegno e palpita
Fra l'onta e fra l'amor,
Gode al suo duol quest'anima
Ma non è paga ancor.

Riz.
Tu di preghiera un angiolo
Un angiolo d'amor,
Deh, su d'entrambi all'anima
Angiol di pace ancor.

Riz. Va, ti basti il mio dolore
E il dolor d' un innocente.
Rog. La tua morte, o seduttore,
Solo anela il cor fremente
Del tuo sangue asperso ancora,
Al dolor dell' empia suora
Io schermendo insulterò.
Riz. Cor di tigre in volto umano,
Col valor di questa mano
La rea speme io troncherò.

Rog. Giunto a morte alfin tu sei;
La vil fiamma e i torti miei
Nel tuo sangue io spegnerò.

Riz. Di tua morte il reo tu sei
Io defendo i giorni miei
E rimorso in me non ho.

(Si battono. Rizzardo disarma Rogiero, s'arresta un momento a guardarlo, poi gli rende la spada gittandogliela à piedi e parte.)

Rog. Io vinto e vivo? E il debbo
A un vil nemico! oh rabbia! oh mia vergogna!
Ern. Signor... (*Uscendo*)
Rog. Tu qui!
Ern. Rizzardo...
Rog. Orribil nome!
Tacilo; e sol rammenta
Ch' io ti salvai dall' onta
Che a te la vita e al padre tuo sostenni,
Ed in compenso ottenni
Che servissi a costui, che i sensi e l' opre
Men rivelassi.
E il fei,
E ancora il fò.
Rog. Compier l' impresa or dei
Vieni. (*L' afferra per mano.*)
Ern. E dove, o signor?
Rog. Dove m' affretta
E l' inferno e il desio della vendetta.
(*Lo trae con se.*)

SCENA III.

Grandiosa Sala del Consiglio di Stato.

Parte del Coro Mai non ebbe amico il Ciel
Chi di colpa si macchiò
E la pena più crudel
A colpirlo non tardò.
Tutto il Coro Pera pera quel mortal
Che diviene un traditor,
Gli sia l' aura, il suol fatal
L' ira attenda del Signor.

Parte del Coro Se palese è l' empietà
Se la Patria offesa fu
Divien colpa la pietà
Il rigor divien virtù.
Tutto il Coro Pera, pera quel mortal
Che diviene un traditor
Gli sia l' aura, e il suol fatal
L' ira attenda del Signor.
(*a Rogiero che si avanza seguito da Ernesto, senz' armi.*)
Pensa o tu che inoltri il piè
Che Giustizia sol v' è qui
Che a pietà loco non v' è
Per quell' Uom che ci tradì.
Rog. Di leale ardente zelo
Pieno il core, ed il pensiero,
Sento in voi parlar del cielo
La tremenda maestà;
E scoprendo un' empio, io spero
Meritar la sua pietà.
Un ribelle che qui offende
Patria, leggi, ogni pudore
Questo insulta e vilipende
Di giustizia tribunale
Che nell' odio del suo core
Chiama iniquo ed infernale
Noi vedremo impallidir.
Rog. È Rizzardo
Il Cavaliero.
Coro Che i Crociati guiderà ! (*con sorpresa*)
Rog. Egli stesso.
Coro Ah s' egli è vero,
Tu lo prova e perirà.
Rog. Qui presente il suo scudiero
Il mio dir confermerà.
(*a parte*)
Rog. Questa alfin di mia vendetta
Questa è l' ora e per te suona
Nel supplizio che t' aspetta
Il mio cor si pascerà,
Al suo sdegno t' abbandona
Giusto il Ciel senza pietà !
Coro Pera l' empio ! l' abbandona
La giustizia e la pietà !
Coro L' empio !
Rog. E a voi mostrarne io spero
Fra un' istante l' empietà.

Il Coro Ah ! vien, e il fulmine
Rog. ed Ern. Ah ! piombi il fulmine

Del magistrato
Distrugga il perfido
Lo scellerato
Che d'un orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

Del magistrato
Sovra quel perfido
Sul scellerato
Che d' un' orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

SCENA IV.

Sotterraneo con tombe, una delle quali porta l' iscrizione: « Anelda d' Ildebrando.»

RIZZARDO e ILDEGONDA

Ildeg. Dove Siam noi? Deh, reggimi! La lena
Fallisce al piè.

Riz. Fa cor, dolce Ildegonda
Teco son io, che temi?

Ildeg. Ah! qual funeste,
Qual tetro loco è questo!
(*Guardando con qualche terrore.*)
Parmi altra volta... e giorno era di pianto!...
Oh Cielo! esser potria?
(*Sempre guardando atterrita.*]

Riz. Vieni, Ildegonda mia.

Ildeg. Ch' io respiri un istante! —A tal memoria
Un gelo al cor mi piomba. (*Poi con un grido.*)
Ah, lo previdi: è la materna tomba!
(*Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.*)

Riz. Solo amor d' un infelice
Non ti vinca il tuo dolore:
Or dal ciel la genitrice,
Che d'entrambi il fato unì,
Benedice il nostro amore
(*Rialzandola e consolandola.*)
Come in terra il fece un dì.

Ildeg. O Rizzardo, a quest' avello
Vola il core e il pensier mio.
Perso il padre ed il fratello,
Come asilo ei s'offre a me:
Ho nel ciel la madre e Dio,
Ma quaggiù non ho che te.

Riz.	*Ildeg.*
«O sant' alma della madre,	«O sant'alma della madre
« Odi un sacro giuramento	« Odi un sacro giuramento
« Io fratello e sposo e padre	«Qual fratello e sposo e padre
« D' Ildegonda tua sarò	« Io Rizzardo in terra avrò.
« Per la fè che m'accordasti	«Come tu lo sposo amasti
« Nell' estremo tuo momento	«Sino all'ultimo momento,
« Dell' amor con che l'amasti	«Con la fè che gli serbasti
« Sola e sempre l'amerò.	«Solo e sempre l'amerò.

Riz. Qual fragore !
Ildeg. Oh ciel che fia ?
Riz. Armi ! [*Appiano armati, alcuni con fiaccole.*)
Ildeg. Ah, scampo più non v' ha !
Riz. Non temer più certa via
Il mio brando ci aprirà.
Coro d' Arm. Non difenderti, t' arresta
Tu sei morto o prigionier.
Riz. La risposta, o vili, è questa
D'un crociato cavalier. *(per lanciarsi contr'essi.*
Ildeg. Ferma ! (*Parandosi dinanzi a lui e trattenendolo.*
Coro d' Arm. Morte al rapitore !
Riz. A voi morte e non a me.
(*Si scioglie da Ildegonda e li assale.*)
Ildeb. e Rog. Getta il ferro, o seduttore. *(Uscendo)*
Riz. Via, codardi ! (*Segue ad incalzare gli armati.*)
Ildeg, Ah ferma ! oimè.
(*nel frammettersi per trattenere Rizzardo rimane ferita: al suo grido Rizzardo accorre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde seguita da Donne. Terror generale.)*
(*insieme*) *Ild.* Oh caso acerbo e rio !
Oh notte di terrore !
Quel sangue è sangue mio,
Ella è mia figlia ancor.
Al tremito ch' io sento
Di duolo e di spavento
Vacilla oppresso il cor.
Riz. Oh colpo ! oh terror mio
Qual notte, oimè, d'orrore !
Ah, questo sangue, oh Dio !
È sangue del mio cor.
Al tremito ch' io sento,
Oppresso dal tormento
Vacilla il mio valor.
Rog. Che veggio ! ove son io !
Qual palpito d' orrore!
Vacilla il furor mio
All' urto del dolor.
In questo rio momento
Al tremito ch' io sento
Resisti immoto, o cor.
Ildeg. Oh Cielo ! ove son io ?
Non reggo al mio dolore.
Mel disse il core, oh Dio !
Nè m' ingannava il cor.
Ah ! dove in tal momento
Celare il mio spavento.
Celare il mio rossor ?

Clot.
Qual caso acerbo e rio !
Qual notte di terrore !
Mel disse il core, oh Dio !
Nè m' ingannava il cor.
E il tremito ch' io sento,
Accresce il mio spavento,
Accresce il mio dolor.

Coro di Matrone.
Qual caso acerbo e rio !
Qual notte di terrore !
È profanata, oh Dio,
La casa del signor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento
L' idea di tanto orror

Coro di Arm. Qual caso acerbo e rio !
Qual notte di terrore !
La sua ferita, oh Dio,
Colpì di tutti il cor.
E del crudel momento
Accresce lo spavento
Quel che si teme amor.

Riz. (*Lascia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la spada a piedi d' Ildebrando.*
D' Ildegonda al padre affido
Il mio brando, i giorni miei,
Abbi sol pietà di lei.
E in me volgi il tuo rigor.

Ildeg. Bagni l' urna della madre
Misto al pianto il sangue mio ;
O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocchia*)
O perdona al nostro amor.

Ildeb. Sorgi, o misera, e deplora
Il tuo cieco errore indegno.
(Ah, già tace in me lo sdegno
A quel sangue, a quel pallor.)

Rog. Tu vacilli, o padre, e pieghi
D' un iniqua al pianto, ai preghi !
Lo previdi e ti prevenni;
Salvo io solo il nostro onor
(Fa un cenno imperioso, verso le quinte.)

Ild. Che facesti? A chi que' cenni?
Ah! s' agghiaccia in petto il cor.
(Escono gli Armigeri.)

Coro d' Arm. È un traditor vilissimo.
Che il suo signore offende :
Dal tribunale altissimo
Rizzardo or sol dipende.
Vieni ! a perir dannato
Nell' ira e nel dolor.

Tutti tranne Rogiero
Oh ! colpo inaspettato
Di lutto e di terror !

Rog.
Al colpo inaspettato !
Manca al superbo il cor.

Insieme.

Ildeb. a Rogiero
Va t'ascondi agli occhi miei,
Ch più padre a te non sono;
Un iniquo, un vil tu sei,
Un infame accusator.

(a Ildeg.)
Tu men rea che sventurata
Abbi, o figlia, il mio perdono,
La tua sorte è si spietata
Che disarma il mio furor.

Ildeg. a Riz
Del german tradito or sei
E cagion del fallo io sono:
A te morte e reco a miei
Il delitto e il disonor.

(a Ildeb.)
Ah, dal ciel già condannata,
Tardo, o padre, è il tuo perdono:
Quando io sia da te svenata
Mi sarai pietoso amor.

Clo. e Cor. di Matr. a Ildeb.
Ah, signor, tu padre sei
Vivi in te gli affetti sono,
E commosso esser tu dei
Al suo stato, al suo dolor.
Già dal cielo condannata
Più non ha che il tuo perdono;
Meno rea che sventurata
Di pietade è degna ancor.

Rog. *a Ildeb.*
Se più padre a me non sei,
Se più figlio a te non sono,
Vindicando i torti miei
Pago almeno è il mio furor.

Questa sorte io l'ho sfidata,
Sprezzo l'ira ed il perdono:
La vendetta è ben mercata
Anche a prezzo dell'onor.

Riz. *a Ildeg.*
Serba, o cara, i detti miei
Or che sacro a morte io sono
Tu la vita soffrir dei
Perch' io viva nel tuo cor.

(a Ildeb.)
Ah! signor, la sventurata
Merta più che il tuo perdono:
Nella sorte sua spietata
Sovra lei deh! veglia ognor.

C. di Fam. D. Tribunale a Riz.
La tua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Un esempio esser tu dei
Di rimorsi e di terror.
La tua sorte è già fermata
Non sperar pietà, perdono:
Sul tuo capo è fulminata
La condanna il disonor.

Coro d' Armati, La sua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Espiar potran con lei
D' empietà l' iniquo error.
La sua sorte è già fermata,
Non avrà pietà perdono:
Sul suo capo è fulminata
La condanna il disonor.

Fine della seconda Parte

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, *e Guardie.*

Riz. Dannato al rogo! e di morire in campo
Io sperava e da forte.
Già la mia cruda sorte
Ildegonda saprà: Deh non l' uccida
L' atroce nuova e sia
Bastante all'odio altrui la morte mia.

Riz. A lui che tutto vede
Volgi la tua preghiera
Nei giorni del dolore
A lui ti volgi e spera
Per sempre un giorno il cielo
Entrambi accoglierà.
Ricorderemo insieme
I teneri desiri
La fortunata speme
I pianti, ed i sospiri
Sarò felice allora
Perchè con te sarò.

Coro Questa è l'ora a te funesta
Sacra al nume punitor
Pur la speme ancor ti resta
Nel perdon del tuo fattor.

Riz. Ah v'intendo l'ora è questa
Sacra al misero che muor
Ma quest'alma non paventa
Vien dal cielo in lei l' ardor.
Degli anni fervidi
Giunto all'aurora
Il core ho vergine
D' ogni odio ancora
Ma son colpevole
Di troppo amor.
Perdono al misero
Che d' ombre avvolto
Una bell' anima
In un bel volto
Credè l'immagine
Del suo Fattor.

SCENA II.

La piazza della prima scena della parte prima.

Coro di popolo misto di donne e guerrieri, poi ILDEGONDA *e* CLOTILDE.

Parte del C. Udiste ? fra poco,
Dannato allo scempio,
D'infamia sul loco
Rizzardo morrà;
E or ora dal tempio
Al palco verrà.

Altra parte Nè basta a salvarlo
Del popol l' amore ?
Ci vieta tentarlo
Il nostro terrore.

I. Parte Ma vien di Rizzardo
La misera amante,
Smarrita lo sguardo,
Travolta il sembiante,
La morte nel cor.

II. Parte La nobil Donzella
Tremante atterrita
La fiera novella
Già mostra scolpita
Del volto al pallor.

T. il Coro Oimè ! d' Ildegonda
Agli occhi s' asconda
Il nostro dolor.

Clot. Ove corri ? ah, t' arresta !

Ildeg. Vedi, Clotilde, è questa,
(*Non badandole e quasi fuori di se.)*
Questa è la via; qui trionfò pur ieri,
E il popolo festante,
Che gli giurava amore,
Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.
(*Con amara ironia.*)

Clot. Oh ciel, che dici ? il popolo t' ascolta:
Ah togliti al suo sguardo !

Ildeg. Io ? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

Coro « Oh detti acerbi!

Ildeg. « E voi, perchè fisate
« Gli occhi su me ? Spettacolo più degno
« D'un misero è la morte.

Coro « Non basta a salvarlo
« Del popol l'amore;
« Ci vieta tentarlo
« Il nostro terrore.

Ildeg. « Tacete ! il ciel perdona

« A' rei, nè può voler d' un innocente
« La morte ; e dopo il vostro
« Si colpevole oblio
« Altro non resta che la speme in Dio
(Con indignazione crescente.)
Insensato inerte popolo,
Ch' ei fregiò del primo onore,
A cui braccio e vita ed anima
Consacrò con tanto amore;
E non hai per l'innocente
Che un' inutile pietà,
Niuno, o popol sconoscente,
Niun più t'ami, o perirà !

C. d' Uom. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
La tua sorte orror ci fa.

Ildeg. E voi, madri e spose e vergini,
Foco al labbro, al cor di gelo,
Ah vi serbi il giusto cielo
La mia sorte, il mio martir,
E a conforto un pianto sterile,
Uno sterile sospir !

C. di Donne. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
Tu ci sforzi a inorridir !

(*Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei cori Ildeg. resta immobile d'orrore.*)

Clot. con Cori.

Il suono, che romba
Terribile e lento,
È voce di tomba
Che chiama un mortal ;
D' orror, di spavento,
Di morte è segnal.
O cielo clemente ,
Ricevi, consola
Del giovin dolente
Lo spirto immortal,
Che parte e s'invola
Al misero fral.

Ildeg.

Il suono, che romba
Terribile e lento
E voce di tomba
Che chiama un mortal;
D' orror, di spavento
Di morte è segnal,
O cielo clemente,
Ricevi, consola
Un' alma innocente,
Un' alma immortal,
Che giunge, e non sola,
Al passo fatal.

Ildeg. Ma cessa ! — Ah ! compita
Si scioglie una vita
Dal mesto suo fral !
Oh crudeli ! un ferro almeno
Che al dolor possa sottrarmi !
A ferir femmineo seno
Basta il braccio senza il cor.
Ma valor voi non avete
Nè a salvarlo, nè a svenarmi!
Via codardi ! indegni siete

Di vedere il mio dolor.
C. di Donne Esauditela, correte !
È una fiamma il suo dolor.
(*gli uomini partono in tumulto.*

SCENA III.

ILDEGONDA, CLOTILDE, *Coro di Donne, e poi* ILDEBRANDO.

Ildeg. Partiro alfin ! Pietoso
I passi il ciel ne guidi,
E parli in essi il ciel.
Clot. e Coro Più denso ed animoso
Fassi lo stuol de' fidi : (*guardando*)
Spera pel tuo fedel.
Ideb. (*entra.*) Figlia tu qui ? Deh vieni !
Togliti a tanto orrore.
Ildeg. Dove Rizzardo muore,
Padre, vogl' io morir.
Ildeb. Ah ! nella sua prigione
Il misero vid' io :
Di vivere ei t' impone,
Di reggere al martir.
Se ho vita nel suo seno
Tutto, ei diceva, almeno
Non crederò perir.
Ildeg. Ah padre ! io non potrei
Soffrire i giorni miei,
Al misero obbedir.
Coro di dentro Cessa dal pianto, o vergine,
Cessa, ancor vivo egli è.
Ildeg. Quai voci !
Ildeb. Ei vive ! ah, credilo
O figlia al genitore.
Ascolta !
Ildeg. A che d' inutile
Speme blandirmi il core ?
Più disperata e orribile,
Più colma di terrore
Verria la morte a me.
Coro uscendo. « Già risplendean le fiaccole,
« Già presso al rogo egli era ;
« Ma della moltitudine
« Possente è la preghiera,
« E il tribunal terribile
« Al popol lo diè ;
« Salvo lo diede, e il popolo
« Salvo lo rende a te.

(*All' apparir di Rizzardo, portato come in trionfo, Ildeg. s' abbandona con un grido nelle braccia del padre e di Clotilde.*)

Riz. O donna del cor mio,
Vivo per te son io !
Del mio destin, di morte
Fu l' amor tuo più forte:
Oh ciel ! per compensarti
Altro non so che amarti,
Dirlo, e caderti al piè.

(*Nell'atto che vuole piegare il ginocchio dinanzi a lei Ildegonda ne l'impedisce, gittandosi nelle sue braccia. dalle quali si scioglie vergognando e si rifugia in quelle del padre.*)

Ildeg. Oh mio Rizzardo !... oh popolo...
Ah ! non mi regge il core.

Coro « Il tuo silenzio, o vergine,
« Dei detti ha più valore.
« Vivi felice e unita
« A lui, ch' è la tua vita,
« E dee la vita a te.

Ildeg. Padre ! (*ad Ildeb. supplichevoli.*)

Riz. Signore !

Ildeb. In loro
Di Dio la voce adoro.
Corri alla santa guerra
Trionfa, e in questa terra,
Premio di tua vittoria,
Corona alla tua gloria
Sarà la tua fedel. (*congiunge loro le destre.*

Coro Viva Ildebrando !

Ildeg. e Riz. O padre,
T' ascolti il cielo amico. (*s'inginocchiano.*)

Ildeb. Com' io vi benedico,
Vi benedica il ciel.
(*stendendo le mani sul loro capo*)

Coro Ornato le chiome
Del bellico allor,
Dell' Italo nome
Sostieni l' onor.
Per te l' Oriente,
Fra l' armi e il terror,
Dell' insubre gente
S' atterrì al valor.

FINE

Si omette per brevità la Sc. ultima

CATALOGO

Anna Bolena
Beatrice di Tenda
Capuleti e Montecchi
Chi dura Vince
Don Giovanni
Elisa e Claudio
Elisabetta Regina d'Inghilterra
Elisir d'Amore
Fausta
Gl'Arabi nelle Gallie
Gli Esposti
Guglielmo Tell
Il Giojello
Il Giuramento
Il Disertore per Amore
Ines de Castro
Il Pirata
Le due Illustri Rivali
La Straniera
La Secchia Rapita
La Prova d'un'Opera Seria
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
La Gemma di Vergy
La Prigione d'Edimburgo
La Sonnambula
L'Ajo nell'Imbarazzo
Le Disgrazie di un bel Giovine
Maria di Rudenz
Marino Faliero
Mosè e Faraone
Maria Stuarda
Otello
Olivo e Pasquale
Semiramide
Salvini e Adelson
Un'Avventura di Scaramuccia